

SAN FRANCESCO

Le parti scritte in corsivo sono prese direttamente dalle fonti francescane.

Diapo 1: Ritratto di san Francesco fatto da Cimabue. Il pittore conobbe san Francesco, quindi questo è considerato il ritratto più veritiero che abbiamo di lui. Sappiamo che non era alto di statura.

Nell'età giovanile, crebbe tra le vanità. Dopo un'istruzione sommaria, venne destinato alla lucrosa attività del commercio, ma non ripose la sua speranza nel denaro e nei tesori.

Dio, infatti, aveva infuso nell'animo del giovane Francesco un sentimento di generosa compassione, che, crescendo con lui dall'infanzia, gli aveva riempito il cuore di bontà.

Una volta, tutto indaffarato nel negozio, mandò via a mani vuote contro le sue abitudini, un povero che gli chiedeva l'elemosina per amor di Dio. Ma subito, rientrato in se stesso, gli corse dietro, gli diede una generosa elemosina e promise al Signore Iddio che, d'allora in poi, quando ne aveva la possibilità, non avrebbe mai detto di no a chi gli avesse chiesto per amor di Dio.

Diapo 2: *Un uomo di Assisi, molto semplice, certo per ispirazione divina, ogni volta che incontrava Francesco per le strade della città, si toglieva il mantello e lo stendeva ai suoi piedi, proclamando che Francesco era degno di ogni venerazione, perché di lì a poco avrebbe compiuto grandi cose, per cui sarebbe stato onorato e glorificato da tutti i cristiani.* Questo affresco rappresenta il presagio di ciò che attende Francesco.

Diapo 3: *Una volta incontrò un cavaliere, nobile ma povero e mal vestito e, compatendo la sua miseria, subito si spogliò e fece indossare i suoi vestiti all'altro. Così, con un solo gesto, compì un duplice atto di pietà, poiché nascose la vergogna di un nobile cavaliere e alleviò la miseria di un povero.*

Questo episodio ricorda il gesto analogo che rese famoso san Martino, vissuto nel IV secolo ma molto amato e venerato per tutto il medioevo. Nella basilica inferiore di san Francesco c'è la bellissima cappella affrescata da Simone Martini che racconta appunto la storia di san Martino e dalla quale abbiamo preso le immagini per raccontarvi la storia di san Martino quando eravate in seconda elementare.

Rappresenta la conversione interiore: Francesco ha deciso di spogliarsi dei beni per seguire Gesù.

Diapo 4: *Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano in rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: «Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!».*

Tornato finalmente in sé, si accinge ad obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente alla Chiesa, intesa come l'insieme dei cristiani, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

Rappresenta l'invito esplicito che Gesù fa a Francesco di iniziare un nuovo cammino, di seguirlo.

Diapo 5: *Suo padre cercava, di indurre Francesco, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva. Egli accettò prontamente questa proposta.*

Giunto alla presenza del vescovo, non aspetta né parla; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre dicendogli: «Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza».

Il vescovo, vedendo questo e ammirandolo, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e lo ricoprì con il suo stesso pallio (manto prezioso). Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi. Gli offrirono, appunto, il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo. Egli, ricevendolo con gratitudine, di propria mano gli tracciò sopra il segno della croce, con un mattone che gli capitò sottomano e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e seminudo.

La mano di Dio si affaccia dal cielo per benedire la decisione di Francesco che ora si è fatta esplicita e non solo interiore.

Diapo 6: *Vedendo che il numero dei frati a poco a poco cresceva, Francesco scrisse con parole semplici una formula di vita, nella quale pose come fondamento l'osservanza del Vangelo e inserì poche altre cose, che gli sembravano necessarie.*

Presentatosi alla Curia romana, e introdotto al cospetto del Papa, gli chiese umilmente che approvasse la Regola di vita da lui scritta. Papa Innocenzo III, ammirando nell'uomo di Dio la purezza e la semplicità dell'animo, la fermezza nel proposito e l'inflammato ardore di una volontà santa, si sentì incline ad accogliere le sue richieste. Tuttavia non volle approvare subito la norma di vita proposta dal poverello, perché ad alcuni cardinali sembrava strana e troppo dura per le forze umane.

Il Papa si sentì rassicurato anche da una visione, da lui avuta in quella circostanza, nella quale lo Spirito di Dio gli aveva mostrato la missione a cui Francesco era destinato. Infatti, come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano (dove viveva il papa al tempo di san Francesco) ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse.

«Veramente – concluse il Pontefice – questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo».

E' la prima volta che Francesco appare vestito da frate, con la chierica e la barba. Il papa sta dormendo ma è tutto vestito, ha persino la tiara in testa perché il pittore vuole che sia chiaramente identificabile da tutti. Vicino a lui stanno due camerieri laici che dormono nella sua stanza per servirlo.

Diapo 7: *Da allora, sentendo per il servo di Cristo una straordinaria devozione, ci mostrò incline ad accogliere in tutto e per tutto le sue richieste e lo amò poi sempre con affetto speciale. Concedette, dunque, le cose richieste e promise che ne avrebbe concesse ancora di più. Approvò la Regola*

Il papa benedice Francesco con la destra e con l'altra mano gli consegna una pergamena: è la regola francescana approvata. L'episodio è importante per la storia dell'ordine francescano: non si tratta solo di un'approvazione orale, ma è scritta, è definitiva. Ci sono ancora i due camerieri del papa oltre a degli altri ecclesiastici. Insieme a Francesco ci sono i suoi primi seguaci.

Diapo 8: Francesco e il sultano. Francesco riuscì ad andare in terra islamica nel 1219, in un momento drammatico nei rapporti tra cristiani e musulmani, perché era in corso la quinta crociata (1217-1221) per riprendere Gerusalemme riconquistata dal Saladino nel 1187. La Palestina apparteneva al sultano d'Egitto per cui le operazioni militari si diressero contro l'Egitto. In questo clima di guerra Francesco si recò disarmato in territorio nemico, fu preso dalle guardie del sultano e portato da lui, su sua richiesta.

Per alcuni giorni il sultano l'ascoltò con molta attenzione, mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Poi, preso dal timore che qualcuno del suo esercito, convertitosi, passasse all'esercito cristiano, comandò che fosse ricondotto, con grande onore e protezione, nel campo dei crociati, dicendogli: "Prega per me, perché Dio si degni di rivelarmi quale legge e fede gli è più gradita". (Testimonianze del vescovo dell'epoca di san Giovanni D'Acri). Nell'affresco viene raccontato un episodio narrato più tardi da san Bonaventura (probabilmente non vero, ma modellato sulla storia di alcuni antichi profeti della bibbia) dove san Francesco avrebbe sfidato i sacerdoti del sultano ad entrare con lui nel fuoco per dimostrare che Cristo è il vero Dio, ma questi spaventati fuggono. Quello che va sottolineato invece è che Francesco va davvero in oriente durante la crociata e non per combattere ma per parlare con i "nemici". Senza armi riesce ad arrivare al sultano e ad essere ascoltato da lui. E' un uomo di pace.

Diapo 9: *Così è iniziata nel 1223 la tradizione di fare il presepe, ormai diffusa in tutto il mondo. Tre anni prima della sua morte, volle celebrare presso Greccio il ricordo della natività di Gesù Bambino, e desiderò di farlo con ogni possibile solennità, al fine di eccitare maggiormente la devozione dei fedeli. Quindici giorni prima del Natale fece chiamare un signore molto buono di nome Giovanni per chiedergli di aiutarlo nell'attuare il pio desiderio: "Vorrei raffigurare il Bambino nato a Betlem"... Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente. Giunse il giorno della letizia; sono convenuti molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte. Arriva alla fine Francesco; vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno, e si introducono il bue e l'asinello. Si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Poi fu celebrata la Messa.*

Diapo 10: *Un giorno Francesco aveva voluto trasferirsi in un luogo solitario, per dedicarsi più liberamente alla contemplazione. Poiché era infermo, chiese ad un pover'uomo che lo trasportasse sul suo asinello. Nel caldo dell'estate, l'uomo seguiva a piedi Francesco su per la montagna. Affaticato dal percorso molto lungo e difficoltoso e stremato dalla sete, a un certo punto incominciò a gridare forte dietro al Santo: «Muoi di sete! Se non trovo subito un po' d'acqua, muoi di sete!». Senza indugio Francesco saltò giù dall'asino, si inginocchiò per terra e si mise a pregare. Terminata la preghiera disse all'uomo: «Va in fretta a quella pietra e là troverai l'acqua viva, che in questo momento Cristo, nella sua misericordia, ha fatto sgorgare dal sasso per te». Bevve, l'uomo assetato, l'acqua scaturita dalla pietra. In quel luogo non c'era mai stato prima un filo d'acqua, ne mai lo si poté trovare, dopo, nonostante le più accurate ricerche.*

Diapo 11: *Un giorno Francesco andò verso Bevagna. Alzò gli occhi e vide molti alberi lungo la strada, sui quali c'era una moltitudine d'uccelli; Francesco si meravigliò e disse ai suoi compagni: "Aspettatemi qui, io andrò a predicare alle mie sorelle uccelli". Entrò nel campo e cominciò a predicare agli uccelli ch'erano in terra; e subito quelli ch'erano sugli alberi vennero vicino a lui tutti quanti e rimasero fermi, mentre Francesco predicava, e poi non se ne andarono finché egli non diede loro la sua benedizione. Francesco li invitò a lodare Dio che li aveva fatti così belli. A queste parole, tutti quanti gli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire le ali e a chinare il capo fino a terra, e con gesti e con canti dimostrarono che erano felici per le parole di Francesco. Terminato il discorso Francesco fece loro il segno della Croce e diede loro il permesso di andarsene; e allora tutti quelli uccelli si alzarono in volo cantando.*

Diapo 12: *Francesco, due anni prima di morire, incominciò un digiuno di quaranta giorni. Un mattino, vicino alla festa dell'Esaltazione della santa Croce (14 settembre), mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura di un serafino (un angelo), con sei ali luminose da sembrare infuocate, scendere dai cieli: esso, con rapidissimo volo, giunse vicino a lui, e allora vide che era crocifisso. Aveva le mani e i piedi stesi e confitti sulla croce. Subito, nelle sue mani e nei piedi incominciarono ad apparire i segni dei chiodi: le loro capocchie si vedevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi e le punte emergevano dalla parte opposta. Il fianco destro, poi, era come trafitto da una lancia ed era ricoperto da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sangue e sporcava abbondantemente la tonaca.*

Le stimmate sono la prova che ormai la santità di Francesco ha raggiunto un tale grado di perfezione che egli è diventato l'immagine in terra di Gesù. Questo affresco rappresenta il culmine della vita del santo. Al tempo di Giotto questo miracolo era ancora causa di discussioni accese: ci furono grosse difficoltà a farne accettare la rappresentazione anche dopo che Francesco era stato proclamato santo. Forse proprio per questo Giotto vuole essere estremamente chiaro: dalle piaghe di Gesù partono delle sottili linee di luce che vanno a posarsi sul corpo di Francesco proprio nei punti in cui gli si apriranno le ferite. Non devono esserci fraintendimenti.

Diapo 13: *Francesco fece venire tutti i frati e, consolandoli per la sua morte ormai prossima li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. E mentre i figli stavano tutt'intorno a lui, con gli occhi ormai offuscati, non per la vecchiaia ma per le lacrime, Francesco, quasi cieco e ormai prossimo a morire, incrociò le braccia e stese su di loro le mani in forma di croce (aveva sempre amato questo gesto) e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso. Chiese, poi, che gli venisse letto il Vangelo secondo Giovanni, a incominciare dal versetto: Prima del giorno della Pasqua. Finalmente, siccome si erano compiuti in lui tutti i misteri, pregando e salmodiando, s'addormentò nel Signore.*

Diapo 14: Il corteo funebre che porta il corpo di Francesco si ferma davanti al convento delle clarisse perché possa ricevere l'ultimo saluto da santa Chiara e dalle altre suore. E' descritto come un ingresso trionfale: un tizio si arrampica sugli alberi per vedere meglio (iconografia tipica del ingresso di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle palme). E' un evento eccezionale perché le suore clarisse vivono in stretta clausura, cioè non escono mai dal convento, né si mostrano alla gente se non da una grata. Questa fu l'unica volta che si fece un'eccezione alla regola perché potessero rivedere Francesco. Francesco ha gli occhi chiusi perché è morto: inutilmente gli sguardi delle suore si rivolgono a lui come per un ultimo colloquio. Non è più possibile.